

ROMA LO SO CHE HAI NEL VENTRE

Quanto lontana è la mia terra e nonostante quanto è vicina, e io, Ruben di Maracaibo, figlio di Ines e di Pedro ho raggiunto il territorio dove il sangue si mischia. Roma città costruita da altri, uomini che non hanno temuto ne' la luce, ne le parole. Di giorno mi sveglio molto presto, pieno di sogni freschi e risanati, mi sveglio chiaro e felice colgo l'invito e vado al mondo e mentre vado abito in te, io so che hai nel ventre un grande tesoro che arriva fino alle tue radici.

Quanta distanza e proseguo, quanto diverso è il mondo, la povertà è la stessa come lo stesso è il volto di esseri in attesa. Lasciami esprimere a modo mio, a te, essere invisibile che ci avvolgi e vesti, stanco al mattino della camicia da notte, che strisci con orgoglio nella storia per ascoltare i discorsi degli infidi, come squalo vorace custodisci i documenti che ti autorizzano a condividere l'astio. Ti ho visto tante volte correndo premuroso per le strade, nel riflesso delle vetrine assicurative, nella fontana del parco, in agguato, senza giustizia, né pace né primavera. Ti trovo tante volte e mi oppongo ad allinearli nel culto dell'indifferenza, perpetuarsi in questa via comporta uccidere la propria natura e la natura degli altri, anche quelli che ancora non sono nati. Lasciami esprimere a modo mio, provo vergogna davanti a te, scoprendo la struttura fragile della tua figura... Che poca cosa siamo senza tenerezza!

Come greggi addormentati, condizionati, controllati, diretti; in un ordine che da tanto tempo non ha più senso, in un ordine che da tanto è anacronistico ed obsoleto, andiamo insieme camminando, andiamo taciturni sopportando, andiamo e andiamo, allora andiamo soltanto rischiando di rimanere catalogati brutalmente omologati.

Talvolta, ho chiuso per inventario ritirando dal banco tutta la merce lì esposta, è necessario lo sforzo dell'impegno per cogliere la concentrazione sull'osservazione, ma a nessuno è importato. Risulta molto difficile inoltrarsi a cogliere senza spirito di ricompensa, ho perso persino gli allievi, futili assaggiatori, sono scappati con la paura che gli correva dietro.

ROMA HA NEL VENTRE UNA CREATURA

"La storia siamo noi" mandria di cavalli in letargo, che risvegliandosi vedono quest'altra storia con il suo grande carro, disposta a far salire tutti, ma capace di travolgere colui che intende negarla. Se "la storia siamo noi" allora, noi facciamo la storia perché domani possa essere scritta in condizioni migliori, indossare senza timore la propria pelle per partecipare alle trasformazioni, questo significa amore, aiutiamola ad essere umana questa città, perché una goccia pur essendo poca con un'altra goccia diventa un acquazzone.

Ogni volta al guardare i miei figli all'improvviso vengo trafitto, qui al centro del petto dove si trova ubicata questa massa colorata propensa all'emozione che si chiama Cuore. Non può essere diversamente perché si tratta dei figli, avendo la consapevolezza che niente e nessuno può fermare le lancette del tempo, che niente e nessuno può arrestare e far scomparire le sofferenze del mutamento. Nutrire la fiducia nella propria esistenza, persino sbagliando e imparando ad abbracciare le contraddizioni, costruire nuovi sentieri, bisogna aiutarli a comprendere: "la creazione è tutto", di conseguenza, bisogna creare a partire da noi stessi. Dobbiamo seminare nei figli che gli uomini non sono diversi, che non sono uguali però, tutti sono sensibili e hanno la stessa natura del ciclo della vita e della morte.

Forse questi anni di continuo lavoro dovevano essere migliori, più tempo dedicato al perdonarmi che all'afferrare il qui e l'ora, però sono trascorsi così ed è così come ho vissuto, come ho imparato da te che la tenerezza non dà spazio all'angoscia e che per il crimine di pensare e di credere nell'uomo sei condannato. Ladro di pensieri altrui, pensieri che ripeto in continuazione anche a voce alta per tatuarmeli nell'anima. Non c'è chi contraddica questo fatto ma quanta energia ho consumato a divulgare "severamente da solo insieme con tutti gli altri". Considero che noi diventiamo quel che sogniamo; allora è determinante avere un bel sogno dalla mattina alla sera, sia sveglio e durante il sonno continuare a credere, fino alla fine, perché solo spariscono i meschini, da soli e fra di loro si annientano.

L'Orinoco e il Tevere sono sempre stati abbracciati in un canto di madre selva, sono sempre stati legati all'ombelico della terra, vene di un corpo intero disteso che al fondersi annuncia il grande evento. Questa città millenaria ha nel ventre una creatura che si evolve con la forza del coraggio, ed è tremante di dolore, bisognerà correre per assistere alla nascita imminente, perché saranno illustri medici o sarà una vecchia balia a raccogliere la creatura, ma di sicuro, ci sarà il parto. Lo faremo tu ed io, noi lo faremo, adoperiamo questa argilla per costruire l'uomo nuovo. Il suo sangue, figlio della mescolanza di diverse etnie, unendo quello che per secoli è stato diviso dalla paura e dalla fame. A quest'uomo daremo il cuore del guerrigliero che tutti conosciamo. Lo faremo tu ed io, noi lo faremo avendo come braccio l'istruzione e la luce come sguardo, usiamo quest'argilla che è già notte fonda.

Dalla mia anima alla tua anima.

**Ruben Vilorio
1955
Venezuela**